

Gli occupati in provincia di Modena tra le due indagini ICESmo 2006-2012

Monica Baracchi, Daniela Bigarelli

14/10/2014

Sintesi

In un contesto economico caratterizzato da una profonda fase recessiva, i cambiamenti avvenuti nella composizione dell'occupazione modenese mostrano una diminuzione rilevante del peso del lavoro autonomo, rispetto a quello dipendente.

Questa tendenza non è, tuttavia, legata soltanto alla crisi, ma è connessa ai cambiamenti strutturali di lungo periodo che hanno interessato molti settori dell'economia locale e che hanno contribuito a ridurre il numero di imprese attive. Per il manifatturiero, i processi di riorganizzazione del sistema produttivo, indotti dalla globalizzazione e delocalizzazione di produzioni in paesi esteri a basso costo; per il commercio, la crescita della distribuzione organizzata a scapito del dettaglio indipendente, ecc..

In termini di settori di attività, aumenta l'incidenza degli occupati nei servizi, mentre in tutti gli altri settori si registra una flessione. All'interno dei servizi aumentano, in particolare, gli occupati nei servizi domestici e di assistenza/cura delle persone, caratterizzati da una elevata presenza di donne straniere e collegati al progressivo invecchiamento della popolazione.

A livello di orari e tipi di contratto, aumenta l'incidenza dei lavoratori non standard (con contratti a termine, a tempo parziale, ecc.) in tutti i settori di attività. La quota di lavoratori non standard è più elevata fra i giovani, gli stranieri e le donne. In questi anni, continua, inoltre, a crescere la quota di lavoratori di origine straniera.

I risultati

I cambiamenti avvenuti, tra il 2006 e il 2011, nella composizione dell'occupazione¹ in provincia di Modena, mostrano una accentuazione delle tendenze già presenti nei primi anni Duemila. Diminuisce, in misura significativa, la quota di lavoro autonomo², a fronte di un aumento dell'incidenza del lavoro dipendente e del lavoro atipico (tab. 1).

La diminuzione del lavoro autonomo è collegata alla riduzione del numero di imprese attive³, indotta sia dai cambiamenti strutturali legati alla globalizzazione e delocalizzazione di produzioni in paesi esteri a basso costo, sia agli effetti del perdurare della crisi. Su questa tendenza influisce anche il mancato ricambio generazionale che caratterizza numerose piccole imprese del tessuto produttivo locale.

I cambiamenti avvenuti nella struttura dell'occupazione esprimono le trasformazioni in atto nel modello produttivo del territorio, nel quale, pur rimanendo elevata la presenza di piccole

¹ L'analisi dei dati ICESmo si riferisce alle persone che nell'anno di riferimento erano nella condizione professionale di occupati e hanno svolto un'attività lavorativa. Le informazioni elaborate si riferiscono all'attività lavorativa principale. Sono esclusi dall'analisi i lavoratori in cassa integrazione a zero ore che non hanno lavorato nell'anno di riferimento, e quindi non hanno percepito redditi da lavoro ma soltanto redditi da trasferimenti; essi sono pari allo 0,2% degli occupati.

² Questa tendenza è confermata dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, in base alla quale, tra il 2006 e il 2011, i lavoratori autonomi sono diminuiti del -22%, con una flessione della loro incidenza sul totale degli occupati.

³ Negli anni 2002-2011, la diminuzione delle imprese attive, in provincia di Modena, ha coinvolto particolarmente il settore manifatturiero, all'interno del quale le imprese hanno subito una flessione del -16,6% e, fra queste, le più colpite sono le imprese artigiane, con una variazione del -23,2%.

imprese, queste subiscono un ridimensionamento, mentre incrementa il peso dei gruppi e delle imprese di medie e grandi dimensioni.

Tab. 1 – Distribuzione degli occupati per tipo di lavoro, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Tipo di lavoro	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Lav. dipendente	74,7	75,6	79,6
Lav. autonomo	23,1	22,9	18,0
Lav. atipico ⁴	2,2	1,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

Fra i lavoratori autonomi, perdono peso sia i liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori, la cui presenza nei primi anni Duemila era invece aumentata, sia gli artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare, la cui incidenza scende ancora, risultando ormai dimezzata rispetto al 2002 (tab. 2).

Fra i lavoratori dipendenti, cresce in proporzione maggiore il peso dei dirigenti/quadri e degli impiegati/insegnanti, rispetto a quello della componente operaia, che diminuisce all'interno del lavoro dipendente, mentre sul totale degli occupati aumenta la sua incidenza, in relazione alla significativa flessione del lavoro autonomo (tab. 2).

Tab. 2 – Distribuzione degli occupati per qualifica, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Qualifica	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Lavoro dipendente	74,6	75,6	79,6
- operaio	35,9	38,8	40,4
- impiegato/insegnante	32,7	29,6	31,3
- dirigente/quadro	6,0	7,2	7,9
Lavoro autonomo	25,4	24,4	20,4
- lib. prof./imprenditore/ socio e gestore di società	6,9	11,6	9,4
- altro lavoro autonomo ⁵	16,3	11,4	8,6
Lavoro atipico	2,2	1,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

Se osserviamo i *rami di attività* nei quali operano gli occupati, viene confermata la tendenza di lungo periodo relativa alla crescita dell'incidenza del settore dei servizi, mentre gli altri settori subiscono una diminuzione del loro peso (commercio, costruzioni e industria) (tab. 3). Malgrado l'ulteriore flessione dell'industria, l'incidenza del manifatturiero a Modena rimane più elevata della media regionale (di circa dieci punti), mentre il settore dei servizi, sebbene in crescita, rimane sotto la media.

⁴ Il lavoro atipico comprende: collaboratori coordinati e continuativi, a progetto, occasionali, partite iva monocommittenti, associazioni in partecipazione.

⁵ L'altro lavoro autonomo comprende artigiani, titolari e coadiuvanti di impresa familiare.

Tab. 3 – Distribuzione degli occupati per ramo di attività, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Ramo d'attività	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Agricoltura	3,1	3,7	2,9
Industria	44,4	38,5	37,3
Costruzioni	5,6	8,0	7,4
Commercio	14,6	14,3	12,8
Servizi	32,3	35,5	39,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

La riduzione del peso del lavoro autonomo e il conseguente aumento del peso del lavoro dipendente, riguardano i settori dell'industria, commercio e servizi, mentre in agricoltura e nelle costruzioni è la quota di lavoro dipendente a subire una riduzione.

E' interessante sottolineare che l'aumento dell'incidenza degli operai sul totale degli occupati deriva dall'aumento di operai avvenuto nel settore del commercio e dei servizi, a fronte di una diminuzione di quelli occupati nell'industria. Nel settore del commercio questa evoluzione è legata alla crescita della distribuzione organizzata (grande distribuzione, catene di negozi, ecc.) e alla crisi del dettaglio indipendente, mentre nell'ambito dei servizi all'incremento delle attività legate ai servizi alle persone (domestici, assistenza e cura), connesse al progressivo invecchiamento della popolazione.

La tendenza, già rilevata nei primi anni Duemila, verso un nuovo profilo della componente operaia dell'occupazione, più frammentato e disomogeneo rispetto al passato, viene quindi confermata. Se nel 2002 i due terzi degli operai lavoravano nell'industria, nel 2011 vi lavora poco più della metà e ben il 39% opera nel commercio e nei servizi.

L'analisi degli occupati per *genere* mostra tendenze, in parte, diverse fra uomini e donne. All'interno del lavoro dipendente, solo fra le donne aumenta la componente operaia, fenomeno legato alla crescita di alcune professioni nei servizi (come le addette alle pulizie o alla cura delle persone/badanti), e nel commercio e pubblici esercizi (come le commesse, le addette alla distribuzione pasti, ecc.). Fra gli uomini, la quota di operai (strutturalmente più elevata) rimane invece stabile e, a differenza di quanto accade per le donne, fra i maschi aumenta il peso dei lavoratori atipici.

Nel complesso, le differenze di genere vengono confermate. La componente femminile resta caratterizzata da una incidenza più elevata del lavoro dipendente e, in particolare, da una più forte presenza di impiegati/insegnanti (45% contro il 20% dei maschi). Per quanto riguarda i rami di attività, i servizi⁶ continuano ad assorbire la quota più importante delle donne occupate (il 55%, contro il 27% degli uomini), mentre fra i maschi il settore economico più importante, in termini di addetti, è rappresentato dall'industria (47%).

Fra gli occupati, come nella popolazione residente, aumenta il numero di *stranieri*. L'incidenza dei lavoratori provenienti dal Sud-Est del Mondo cresce dal 9,6% al 14,7% dell'occupazione complessiva (tab. 4).

⁶ Inclusa la pubblica amministrazione, scuola e sanità.

Tab. 4 – Distribuzione degli occupati per luogo di nascita e genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Luogo di nascita	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Prov. MO	65,4	59,5	59,0
Centro-Nord Italia	16,4	14,6	13,1
Sud Italia	12,6	16,3	13,2
Sud-Est Mondo	5,0	9,6	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0
Donne	44,1	44,3	45,1
Uomini	55,9	55,7	54,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

I lavoratori stranieri si differenziano in modo significativo dalla media, in quanto sono caratterizzati da una più elevata incidenza di uomini, di persone mediamente più giovani e meno scolarizzate. Fra essi sono poi largamente prevalenti le figure operaie e, per quanto riguarda il ramo di attività, è da sottolineare una differenza di genere ancora più marcata rispetto alla media. Mentre la maggioranza degli uomini stranieri lavora nel manifatturiero, oltre che nelle costruzioni e in agricoltura, le lavoratrici straniere sono largamente occupate nei servizi, in proporzione ancora più elevata rispetto alle donne italiane.

Analizzando i *tipi di orario* di lavoro degli occupati, emerge che nel periodo 2006-2011, diminuisce l'incidenza dei lavoratori a tempo pieno per tutto l'anno (*full time/full year-FT/FY*), dall'80,6 al 75,5% (tab. 5)⁷.

Questa flessione è più forte per la componente maschile, che rimane comunque caratterizzata da una presenza più elevata di lavoratori a tempo pieno per tutto l'anno rispetto alle donne. In relazione alla provenienza dei lavoratori, invece, è specialmente fra gli stranieri che la quota di lavoratori *FT/FY* diminuisce.

Tab. 5 – Distribuzione degli occupati per tipo di orario, genere e luogo di nascita, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Tipo di orario	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
FT/FY	80,3	80,6	75,5
PT/FY	8,1	7,8	10,2
FT/PY	9,1	8,3	9,9
PT/PY	2,5	3,3	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0
FT/FY donne	67,7	69,6	65,7
FT/FY uomini	90,2	89,2	83,6
FT/FY Prov. MO e Centro-Nord Italia		80,8	78,7
FT/FY Sud Italia		80,8	75,5
FT/FY Sud-Est Mondo		79,4	59,1

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

⁷ Dal 2008 ad oggi, il 5% degli occupati dichiara di avere cambiato lavoro, trovando un lavoro peggiore del precedente, non solo perché meno qualificato o pagato, ma anche perché più precario e a orario ridotto.

La diminuzione dei lavoratori *FT/FY* riguarda tutti i rami di attività (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e servizi) e il settore nel quale questi sono meno presenti rimane quello dei servizi alle persone (domestici, assistenza e cura).

La crescita del lavoro non standard costituisce una tendenza di lungo periodo, che si accentua in questi anni di crisi e si traduce in una maggiore diffusione di lavori ad orario ridotto⁸ e di contratti a termine.

Tra gli occupati che svolgono un lavoro dipendente, i *contratti a termine* aumentano la loro incidenza. In particolare, è fra i giovani che questi contratti si diffondono maggiormente, coinvolgendo, nel 2011, il 36,4% dei giovani (<35 anni) con un lavoro alle dipendenze. La fase recessiva ha penalizzato particolarmente la componente giovanile, sia per l'incremento della disoccupazione sia per la maggiore precarizzazione di coloro che lavorano (tab. 6).

In relazione alla provenienza geografica, i lavoratori stranieri sono quelli caratterizzati da una percentuale più elevata di contratti a termine, 23,2% rispetto al 14,3% in media.

Tab. 6 – Lavoratori dipendenti con contratti a termine per classe di età e per luogo di nascita, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011
(valori %)

Classe di età	Occupati	Occupati
	2006	2011
	% su totale dipendenti	% su totale dipendenti
<35 anni	21,8	36,4
>=35 anni	8,0	8,0
Totale	12,7	14,3
Prov. MO e Centro-Nord Italia	10,9	12,1
Sud Italia	13,0	14,6
Sud-Est Mondo	22,8	23,2
Totale	12,7	14,3

Fonte: CAPP, Indagini ICESmo, vari anni

Nel complesso, l'incremento del lavoro non standard coinvolge prevalentemente le fasce più deboli della forza lavoro: i giovani e gli stranieri. All'interno di questi due aggregati, che in parte si intersecano, la componente femminile presenta condizioni di maggiore precarizzazione rispetto agli uomini.

Per un approfondimento sui redditi da lavoro, si vedano le schede, degli stessi autori, relative a "I redditi da lavoro" e "I lavoratori dipendenti a basso reddito".

⁸ Tra gli occupati che non lavorano a tempo pieno per tutto l'anno, quasi un quarto vorrebbe lavorare un numero di ore più elevato la settimana, con una punta vicina al 30% per le figure operaie.